

La crisi della *Repubblica Romana*

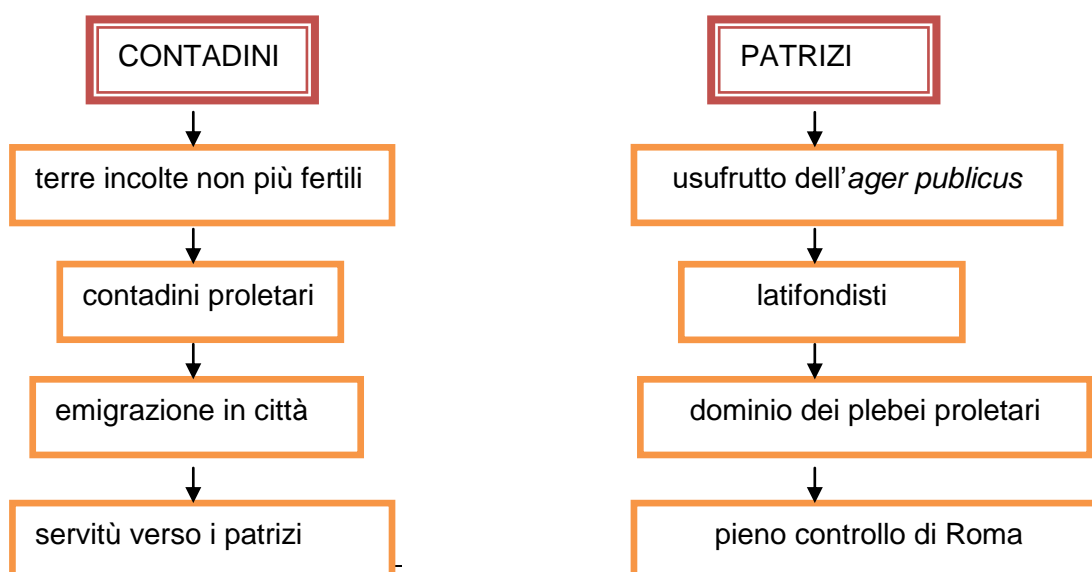
I contadini proletari, la nascita del latifondo e dell'ordine equestre

Roma nel corso del III e II sec. a. C. si espanse velocemente nel Mediterraneo e in Asia; tuttavia le continue guerre lontano dalla patria impedirono ai soldati romani di coltivare la terra dei propri campi. Le terre incolte persero fertilità e i plebei dovettero venderle ai patrizi, che le fecero coltivare agli schiavi. Inoltre i cittadini romani combattevano *a proprie spese* e gratuitamente, per cui i contadini non avevano ulteriori introiti.

Rimasti senza beni, i contadini si trasferirono in città, dove alcuni restarono disoccupati, mentre altri si misero al servizio dei patrizi e divennero loro **clientes** (ossia loro "liberi servitori"), accrescendone ulteriormente il potere. Uno dei problemi maggiori era inoltre costituito dal fatto che i plebei proletari¹ "vendevano" i loro voti ai patrizi, in cambio della promessa di lavoro, denaro e favori.

In realtà tutto questo nacque dal fatto che le immense terre conquistate dai Romani confluirono nell'**ager publicus**, ossia "il territorio pubblico" (quindi dello Stato), che venne affidato ai patrizi in una sorta di affitto. Ma questi ultimi si appropriarono dell'**ager publicus** assegnato loro e ostacolarono ogni tentativo di dividerlo con i plebei.

In tal modo, mentre la città di Roma diventava sempre più ricca, i suoi cittadini plebei diventavano sempre più poveri. La ricchezza infatti rimase nelle mani dei patrizi, che possedevano i **latifondi**, ossia i grandi terreni agricoli.



¹ I proletari sono coloro che hanno come unica ricchezza la prole, ossia i figli.

Tuttavia proprio allora nacque un'ulteriore classe sociale: quella dei **cavalieri (*equites*)**, ossia i ricchi commercianti. Infatti una parte della plebe era dedicata ai commerci e col tempo si arricchì enormemente grazie alla posizione dominante di Roma nel Mediterraneo, in Asia e in Africa del Nord. Divennero una vera classe sociale nel II sec. a. C. e presero il nome di *equites*, "cavalieri", perché quando combattevano nell'esercito romano utilizzavano un cavallo fornito dallo Stato. Tale classe sociale divenne sempre più potente e tra II e I sec. a. C. cominciò a cercare di avere anche un maggiore peso politico.

PLEBEI	CAVALIERI	PATRIZI
per lo più contadini	ricchi commercianti (in origine erano plebei)	nobili

Inoltre vi era un ulteriore gruppo sociale: **gli schiavi**. Essi erano totalmente privi di diritti e sempre più numerosi, grazie alle numerose guerre vinte dai Romani, ed erano venduti a un prezzo sempre più basso (per la legge della domanda e dell'offerta...). Mentre in passato il legame tra padroni e schiavi era simile a quello familiare, ora divenne sempre più impersonale, perché la maggioranza degli schiavi fu impiegata nei latifondi, lontana dai loro proprietari. Non furono più considerati uomini, ma simili agli oggetti e perciò furono spesso maltrattati e malnutriti. Tale situazione era umanamente intollerabile e talvolta gli schiavi si ribellarono in massa, in particolare in Sicilia tra 136 e 132 a. C.

Le riforme dei fratelli Gracchi

La situazione politica ed economica a Roma era potenzialmente esplosiva: il potere era assolutamente sbilanciato a favore dei patrizi, che da soli non potevano governare l'intera città e l'intera confederazione romana. Perciò alcuni nobili decisero di intervenire per dare alla plebe una parte delle terre conquistate. In particolare due fratelli, Tiberio e Caio Gracco, pur essendo di famiglia nobile, fecero riforme in favore della plebe.

Tiberio Gracco, eletto tribuno della plebe nel 133 a. C., propose una riforma agraria che poneva un limite ai latifondi, ne espropriava la parte eccedente e la ridistribuiva ai plebei indigenti in piccoli lotti di terreno. Non era una legge egualitaria, perché poneva sempre in grande vantaggio i patrizi, ma fu comunque aspramente avversata dai nobili. Tiberio si ricandidò per il 132 a. C. (invece di aspettare 10 anni), ma ciò fu considerato illegale dai

senatori, che utilizzarono tale scusa per scatenare un tumulto contro di lui e così riuscirono a eliminarlo.

Nel 123 a. C. **Caio, fratello di Tiberio Gracco**, fu eletto tribuno della plebe e riprese le sue idee innovative, ampliandole con alcune importanti novità:

- diede ai cavalieri il compito di giudicare i casi di corruzione e malversazione dei governatori delle province;
- distribuì periodicamente grano a un costo molto basso.

Tutto questo rese Caio Gracco molto popolare presso la plebe e i cavalieri, costringendo i senatori ad accettare queste leggi. Ma Caio commise un grosso errore: propose di dare la piena cittadinanza agli alleati italici. Questo generò nella plebe, istigata dai nobili, una grande paura di perdere i privilegi di cittadini romani, perciò tolse il suo appoggio a Caio. Nel 121 a. C., fallito un suo tentativo di rivolta, Caio Gracco si fece uccidere da uno schiavo.

Popolari e ottimati

A partire dalle riforme dei Gracchi, si formarono a Roma due schieramenti: da un lato i *populares*, ossia coloro che promettevano di aiutare l'intero popolo romano, e gli *optimates*, ossia coloro che facevano gli interessi dei patrizi e dei cittadini più ricchi.

POPULARES (popolari)	OPTIMATES (ottimati)
<ul style="list-style-type: none">• difendono il popolo (ma qualcuno è in realtà un demagogo²)	<ul style="list-style-type: none">• difendono le tradizioni (e quindi gli interessi dell'oligarchia)
<ul style="list-style-type: none">• soprattutto plebei• alcuni patrizi più illuminati• alcuni patrizi arrivisti.	<ul style="list-style-type: none">• patrizi e cavalieri molto ricchi

Questi due schieramenti non erano veri partiti, ma orientamenti della classe dirigente. I loro interessi erano profondamente diversi, pertanto entrarono più volte in conflitto.

² Un demagogo è un "capo del popolo" e spesso si rivela un politico che fa leva sulle speranze della gente per arrivare al massimo potere.

La guerra sociale (91-88 a. C.)

Gli alleati italici di Roma avevano contribuito in modo fondamentale alla sua espansione nel Mediterraneo, in Asia e in Africa; ciononostante erano privi della cittadinanza romana e, per quanto in buoni rapporti con i Romani, non potevano votare né essere eletti nelle loro magistrature.

Quando **Livio Druso**, tribuno della plebe, cercò di estendere la cittadinanza romana agli Italici, i Romani si opposero e lo uccisero nel **91 a. C.** . Ciò scatenò la reazione degli Italici, delusi e stanchi di essere quasi ignorati in tempo di pace e chiamati nei momenti di difficoltà. Ne nacque una guerra tra 91 e 88 a. C.; essa era assai pericolosa per i Romani, perché combattuta molto vicino a Roma e dai loro migliori alleati. I Romani dovettero infine cedere e pur avendo vinto un'importante battaglia a Corfinio, furono costretti a estendere la cittadinanza gradualmente a tutti gli Italici.

La prima guerra civile romana: il conflitto tra Mario e Silla (88-82 a. C.)

Tra II e I secolo a. C. la politica romana fu dominata da Silla e Mario, capi rispettivamente degli ottimati e dei popolari.

Mario era un valente generale, vincitore di Giugurta re di Numidia (105 a. C.), dei Teutoni (102 a. C.), dei Cimbri (101 a. C.)... Fu un *homo novus*, "un uomo nuovo", ossia il primo della sua *gens* a entrare in politica; quindi scelse lo schieramento dei populares e fu eletto console ben 6 volte. Mario riformò l'esercito: i soldati divennero dei professionisti, retribuiti e arruolati su base volontaria. Questo diede un lavoro a numerosi proletari, che finalmente trovarono una risorsa economica alternativa alla servitù verso i patrizi. Tuttavia ci fu una conseguenza negativa: ben presto i generali stabilirono un rapporto sempre più saldo con le loro truppe, che ormai erano stabili; ciò fece sì che i soldati si sentissero più fedeli al loro comandante che a Roma, aumentandone il potere.

Silla era più giovane e imparentato con Mario; si distinse come generale durante la guerra sociale, quando sconfisse gli Italici nella loro capitale Corfinio (88 a. C.). Le sue idee erano conservatrici e perciò scelse gli ottimati.

La grande abilità di entrambi i generali li pose sempre più in posizione conflittuale, finché nell'**88 a. C.** Mario si fece assegnare il comando della guerra contro Mitridate re del Ponto al posto di Silla, che però era già partito per l'Asia con un esercito. Silla reagì ritornando in Italia e marciando su Roma con l'esercito assegnatogli. Sconfisse Mario nell'87 a. C., anche se in modo non decisivo, e ne perseguì gli alleati, poi ripartì per l'Asia.

Mentre Silla combatteva contro Mitridate, Mario lo dichiarò nemico pubblico e ne perseguì i sostenitori, ma poi morì nell'86 a. C.

Silla vinse la guerra contro Mitridate e nell'83 a. C. rientrò a Roma. Riprese il controllo della città, sconfisse gli avversari nell'82 a. C. ed emanò **le liste di proscrizione**, ossia degli elenchi di "nemici pubblici" che potevano essere uccisi da qualunque cittadino, *perfino dai loro figli*; i beni di tali nemici sarebbero stati confiscati e rivenduti in aste pubbliche. Tra i nemici pubblici vi furono naturalmente gli avversari di Silla, ma a essi furono talvolta aggiunti uomini facoltosi (ricchi) per sottrarre loro i beni.

Silla si fece nominare "dittatore a tempo indeterminato", carica che inventò lui stesso; ebbe così i pieni poteri che spettavano normalmente in caso di emergenza e operò riforme molto conservatrici, per dare maggiore potere ai patrizi. Nel 79 a. C. Silla decise di ritirarsi a vita privata.

La guerra servile (contro gli schiavi) 73-71 a. C.

Nel 73 a. C. **Spartaco**, abile gladiatore, guidò la più grande rivolta degli schiavi della storia romana. I Romani impiegarono due anni e otto legioni per riuscire a debellare la rivolta, pericolosissima perché gli schiavi erano ovunque in quella società: nelle case, nei campi, nei palazzi pubblici. Sconfitti gli schiavi nel 71 a. C., i Romani ne crocifissero i corpi lungo la via Appia (da Capua a Roma). Gli artefici della vittoria furono Gneo **Pompeo** (grande generale e abile politico) e Marco Licinio **Crasso** (politico ricchissimo che aspirava a una fama legata anche a gesta militari).